

Fantasia e sogno



Riflessioni e considerazioni sull'alpinismo esplorativo, fra creatività e storytelling, fra sfida e accettazione dei propri limiti

di Matteo Della Bordella

Il termine alpinismo esplorativo è qualcosa che fa sognare un po' tutti gli alpinisti, un concetto che unisce la montagna e il suo lato aspro e duro, al fascino dell'esplorazione verso terreni nuovi e sconosciuti. "Alpinismo esplorativo" è qualcosa che scatena la fantasia e che ognuno può definire a suo modo; per questo motivo penso sia anche un concetto a cui è impossibile dare una definizione precisa, è un'idea, un'ispirazione che non si può racchiudere dentro a dei confini, perché il bello dell'alpinismo esplorativo è proprio la possibilità di aprire la mente, liberandola da tutti i limiti e i vincoli della vita quotidiana, provare a immaginarsi qualcosa di nuovo, provare a sognare e successivamente a realizzare questo proprio sogno o visione.

L'INCONTRO CON L'IMPOSSIBILE

Forse la frase che più incarna l'alpinismo esplorativo la scrisse il grande Reinhold Messner: 50 anni fa, in un articolo destinato poi a passare alla storia, ha reso nel migliore dei modi ciò che sta dietro a questa attività:

«Calza gli scarponi e parti. Se hai un compagno, porta con te la corda e un paio di chiodi per i punti di sosta, ma nulla di più. Io sono già in cammino, preparato a tutto: anche a tornare indietro nel caso mi incontri con l'impossibile» (R. Messner, *Rivista mensile Cai*, ottobre 1968). Chi sostiene che il tempo delle grandi esplorazioni sia finito, forse è perché non ha, o ha perso, la capacità di guardare oltre le barriere dell'alpinismo classico e non ha idee nuove o, semplicemente,

Sopra, Matteo in apertura sullo Shark Tooth, in Groenlandia (foto Silvan Schubach)

non ha la voglia di mettersi in gioco verso qualcosa di sconosciuto e dall'esito incerto.

Nonostante per molti, me compreso, la parte più affascinante e pura dell'alpinismo sia proprio quella dell'"esplorare" (nel vero senso della parola) territori, montagne e pareti dove nessuno è mai stato, l'alpinismo esplorativo non si limita solo a questo.

"Alpinismo esplorativo" vuol dire anche esplorare in altre direzioni, quella di una linea nuova in un posto anche già conosciuto, quella della difficoltà tecnica, quella di sfidare i propri limiti personali. Il bello dell'alpinismo esplorativo, infatti, è che ognuno può seguire il suo istinto ed essere in grado di trovare la sua dimensione di esplorazione e di sfida in montagna.

Alpinismo esplorativo vuol dire anche creatività. A volte ci vuole coraggio a lasciare una strada già battuta e provare a uscire dagli schemi, seguendo un'idea, una visione, un sogno o anche solo un'intuizione che ci passa per la testa, soprattutto quando tutto sembra remare contro e quando tanti pensano che quello che stai facendo non ha senso. L'alpinismo però è anche questo. L'alpinismo non è solo spingere più in là i limiti tecnici o i tempi di salita, ma è anche aprire la mente a nuove prospettive e seguire il proprio istinto verso sfide nuove e diverse dall'immaginario comune.

ACCETTARE IL LIMITE

Alpinismo esplorativo, nel nuovo millennio, vuol dire anche rinuncia o, meglio, limitazione della tecnologia a nostra disposizione. In questo campo ognuno può stabilire le proprie regole e nessuno può dire cosa sia giusto o sbagliato. Ognuno può scegliere la propria sfida in base alle proprie capacità, e decidere su quali aiuti tecnologici contare e su quali no; tuttavia è chiaro che minore sarà la tecnologia impiegata, maggiori saranno il valore della sfida e la sua componente esplorativa. Ciò che conta veramente, quindi, è sì l'uso che si fa della tecnologia, affinché non uccida l'avventura, il fascino dell'incerto e l'impossibile, ma anche l'onestà intellettuale, con se stessi e con gli altri, al momento di raccontare le proprie avventure.

Proprio su quest'ultimo punto vorrei spendere qualche parola in più. Troppo spesso l'alpinismo esplorativo del giorno d'oggi si confonde con un altro tipo di alpinismo del nuovo millennio,

ovvero l'alpinismo "raccontato". Parecchi tra i più grandi alpinisti del passato sono stati anche dei grandi narratori delle loro avventure e delle loro salite, ma con una differenza fondamentale rispetto ai giorni nostri: se in passato prima si portava a termine la salita o l'impresa e poi la si raccontava (e solo chi veramente acquisiva un reale merito sul campo, arrivava poi a comunicare al pubblico) oggi per molti appare più importante raccontare una futura (e presunta) impresa e venderla agli sponsor piuttosto che, secondariamente e non necessariamente, portarla a termine. L'attenzione si è spostata al cosiddetto "storytelling": raggiungere la cima della montagna non rappresenta più l'obiettivo che decreta in modo insindacabile il successo o meno della spedizione, ma rappresenta la "ciliegina sulla torta" di un percorso che, in ogni caso, sarà rilevante in termini di risonanza mediatica per l'alpinista e per gli sponsor.

È una logica che può suonare strana, dove più di ciò che fai, conta come lo racconti agli altri, che spesso non sono esperti in materia, e che sei tu a dover convincere della rilevanza di ciò che stai facendo, nell'alpinismo come in altre discipline. Talvolta è difficile adattarsi a questa logica per persone abituate al "fare" prima che a parlare. Qualche mese fa è stata pubblicata la "big list" del famoso premio "Piolet d'or", il premio per eccellenza che ha il compito di riconoscere le ascensioni alpinistiche più rilevanti dell'anno; è un premio dove la componente esplorativa dell'alpinismo, unitamente a quella tecnica, gioca un ruolo fondamentale. Ebbene questa lista di ascensioni non ha fatto che confermare l'evidente discrepanza tra alpinismo esplorativo e alpinismo raccontato, per lo meno nel nostro panorama italiano (ma non solo) dal momento che – come capita molto spesso – molte delle salite nella lista, e addirittura i nomi dei vincitori, sono alpinisti che esplorano, ma, aimè, non raccontano. Viceversa, chi racconta ed è conosciuto, ma non pratica alpinismo di rilievo, non figura nemmeno in questa lista.

I PROTAGONISTI DI OGGI

Al giorno d'oggi in Italia sono in molti a fare alpinismo esplorativo e spesso sono giovani, ma non esclusivamente... Forse perché da giovani si è più liberi dai vincoli della vita di tutti i giorni, la mente è più aperta e non si ha paura di mettersi in gioco seguendo i propri sogni e le proprie ispirazioni...

Per fare alcuni nomi di persone a cui penso con l'espressione "alpinismo esplorativo", mi vengono in mente i grandi Ermanno Salvaterra e Maurizio

«Calza gli scarponi e parti. Io sono già in cammino, preparato a tutto: anche a tornare indietro nel caso mi incontri con l'impossibile»



A sinistra, scendendo dal Cerro Murallon in mezzo alla bufera (foto Matteo Della Bordella)

Giordani. Loro non sono più dei ragazzini, ma per esempio proprio Maurizio, quest'anno ha messo a segno una grande salita in Pakistan, che incarna la filosofia dell'alpinismo esplorativo e non è altro che la continuazione di un percorso portato avanti da oltre trent'anni... chapeau!

Mi vengono poi in mente gli amici sardi Nicola e Giacomo (riposa in pace), che con grande coraggio e passione, sono partiti dalla loro isola, alla ricerca di avventura, arrivando fino in cima rispettivamente a Fitz Roy e Cerro Torre. Mi viene in mente la spedizione dello scorso anno di Tomas, François e altri amici in Cina, alla ricerca di nuove vette da esplorare, e tornata con un bottino ricchissimo di nuove salite su queste montagne pressoché sconosciute. E poi per stare vicino a casa, mi vengono tanti nomi di giovani e meno giovani, che si cimentano in nuove sfide sulle nostre Alpi, cercando qualcosa di nuovo, ciascuno con passione e un proprio stile.

I RAGNI DI LECCO, IMPEGNO E PASSIONE

Ma perché l'alpinismo esplorativo non può essere raccontato e venduto in modo preconfezionato come quelle salite o spedizioni dove,

Quando uno fa davvero alpinismo esplorativo non sa ciò a cui va incontro a priori e deve essere aperto a qualsiasi cosa

indipendentemente dal risultato, c'è dietro un piano di business fatto e finito per sponsor e pubblico? Beh, la risposta è più semplice di quello che uno possa pensare: quando uno fa davvero alpinismo esplorativo non sa ciò a cui va incontro a priori e deve essere aperto a qualsiasi cosa. È una scommessa, dove l'esito della spedizione non è deciso fino all'ultimo e non sai nemmeno bene a cosa andrai incontro prima di partire.

Penso che, tra i tanti suoi scopi, il Cai abbia il dovere di supportare l'alpinismo esplorativo, e non lo dico per me stesso, dal momento che ho avuto e ho tuttora la fortuna di essere riuscito, qualche volta, a raccontare quello che ho fatto, e ad aver imboccato la mia strada, grazie a molti che hanno creduto in me. Ma lo dico per tutti i giovani, per tutti quelli che hanno un sogno, una visione, un progetto e magari non osano fare il primo passo per realizzarlo, a volte l'inizio e il passo più difficile; ma le frontiere per l'alpinismo esplorativo siano sempre aperte, serve solo coraggio, passione e capacità di pensare oltre ai soliti schemi.

Il gruppo dei Ragni di Lecco è una realtà che, ormai da anni, ha sposato lo scopo del fare "alpinismo esplorativo" come primo obiettivo. A volte le spedizioni vanno male, altre volte vanno bene, l'importante è seguire il nostro stile e continuare a provarci sempre in cerca di un sogno da realizzare, nel rispetto delle montagne e delle persone, mettendoci tutto l'impegno e la passione di cui siamo capaci, ma allo stesso tempo divertendosi in quello che facciamo, perché per noi la montagna è vita e la vita ci piace cercare di viverla bene! ▲